

minazione, almeno dalla scena, di tutta la «vecchia guardia» fascista torinese e il tentativo di impedirne l'influenza anche a livello di opinione pubblica; i fuochi continueranno a covare a lungo sotto la cenere e creeranno ancora non pochi problemi<sup>127</sup>. La vicenda chiarisce tuttavia da un lato la volontà di mettere ordine e di procedere sulla strada della normalizzazione perseguita da Mussolini e dai suoi prefetti; dall'altro, in un momento in cui i rapporti tra Stato e partito risultano ormai definiti sia a livello centrale che periferico, la defenestrazione di personalità magari molto distanti tra di loro ma accomunate da una concezione del partito come forza propulsiva di iniziative elaborate in piena autonomia in sede locale, esplicita un messaggio inequivocabile. Anche ai vertici del partito, così come alla guida dell'amministrazione, saranno indispensabili uomini attenti in primo luogo a non turbare – neppure a parole – equilibri consolidati o tessuti faticosamente con attenta circospezione diplomatica.

Non a caso, a partire dalla metà del 1926, le stesse lotte interne al Partito fascista torinese risultano fortemente ridimensionate. Sempre più, – come dirà il segretario federale Ivan Bianchi Mina nel 1930 – la questione centrale dovrà diventare quella di assicurare una direzione che «nel difficile ambiente torinese» consenta di «rappresentare degnamente il Partito tanto in una delle cinque corti dei Savoia come in una adunata sindacale-operaia, come in una riunione di rappresentanti del tecnicismo industriale o dell'intellettualismo sempre vivo a Torino»<sup>128</sup>.

<sup>127</sup> Cfr. AST, Gabinetto di Prefettura, b. 486, fasc. «Violenze nella provincia».

<sup>128</sup> Relazione del segretario federale Ivan Bianchi Mina al segretario generale Giovanni Giuriati cit.